

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

“Camminare *insieme* secondo la volontà di Dio”: questa è, per così dire, la *grammatica* della Chiesa, realtà sinodale e carismatica, edificata con “pietre vive” in Cristo, “pietra scelta e preziosa” (cf. *1Pt* 2,4-5). In un contesto di “pastorale integrata” si fa ancora più stringente la necessità di “camminare *insieme*”. A giudizio di *don* Tonino Bello l’accento poggia non sul verbo *camminare*, ma sull’avverbio *insieme*, poiché “ogni volta che si annulla l’avverbio *insieme*, si annulla anche il verbo *camminare*”. L’esigenza di “camminare *in cordata*” non risponde al criterio “l’unione fa la forza”, ma a questa regola di vita ecclesiale: “la concordia è il presupposto della Pentecoste”.

La necessità di “camminare *insieme*” nasce dall’esigenza di combattere alcune patologie pastorali, che impediscono di esplorare la frontiera della “nuova evangelizzazione”:

- la paralisi pastorale: la resistenza a promuovere e sostenere la “pastorale d’insieme”;
- l’anemia pastorale: la mancanza di fiducia nel “primato della grazia”;
- l’asma pastorale: la tendenza a moltiplicare “iniziative prive di iniziativa”;
- la miopia pastorale: la carenza di “lungimiranza unita a concretezza”.

Uno degli strumenti più efficaci per favorire lo sviluppo della “pastorale integrata”, intesa come stile della “conversione missionaria della pastorale” è, senza dubbio, il consiglio pastorale parrocchiale, che si configura come una sorta di “consiglio permanente”, in analogia con quello diocesano che, per così dire, ha la funzione di “sinodo permanente”. La traduzione concreta degli orientamenti pastorali diocesani in progetti e programmi concreti e praticabili è affidata agli uffici di curia, che svolgono non tanto il compito di “motore”, quanto di “cinghia di trasmissione”.

È necessario rimettere in moto i consigli pastorali parrocchiali con convinzione e determinazione, evitando di commettere lo stesso errore di Zaccaria – di cui proprio oggi ci ha parlato la liturgia – il quale, dopo aver lungamente pregato il Signore di avere una discendenza, alla notizia che Elisabetta darà alla luce un figlio si dice incredulo: “Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni”. L’atteggiamento di Zaccaria è, per certi versi, molto simile al nostro indugiare ed è causa di mutismo, cioè di “stallo pastorale”. “Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio”: queste parole suonano per noi come una forte appello a “preparare la via” al rilancio degli organismi di partecipazione.

Dare chiara e condivisa testimonianza di una vita illuminata dalla parola di Dio: questo è lo strumento prezioso che favorisce la crescita e lo sviluppo di una mentalità sinodale. L’annuncio del Vangelo è, infatti, un traboccare della vita interiore, sostenuta da una forte esperienza ecclesiale di condivisione orante della Scrittura, che non sopporta alcun affronto, come quelli indicati di seguito:

- trascurare la Parola;
- respingere la Parola;
- mercanteggiare la Parola;
- falsificare la Parola.

I Frati minori del Convento di San Bartolomeo hanno avanzato la proposta di offrire il loro servizio nell’annuncio della Parola attraverso le catechesi dei “10 Comandamenti”. Si tratta di un cammino iniziato a Roma nei primi anni ’90, diffuso in molte regioni d’Italia, rivolto sia alle persone che si ritengono non credenti, ma che desiderano incontrare il Signore, sia a chi crede, ma vuole crescere nella fede su basi più adulte e mature. Per evitare che questo servizio divenga una sorta di “appalto” pastorale, anziché un autentico “investimento”, sembra opportuno individuare una parrocchia idonea, anche dal punto di vista logistico.

